

L'ANNIVERSARIO



Giacomo Mancini
mio padre...

DI PIETRO MANCINI

Undici anni fa moriva, il vecchio leone socialista. Da leader del Psi, Mancini fu l'“avversario” dei poteri forti

Giacomo, il top player della politica

Amava la Calabria e la sua città, Cosenza, che guidò da sindaco per lunghi anni

Dopo la sua morte anche i fascisti resero omaggio alla sua memoria di politico inquieto e originale

Giacomo Mancini, per usare una definizione sportiva, fu un “top player” della Grande Politica, che non esiste più. La svolse al servizio, concreto, dei cittadini e mai delle clientele. Egli non fu mai silenzioso, in Parlamento (1948-1992), al governo, da Sindaco di Cosenza. E, dal momento che alla parole faceva seguire le azioni concrete, da statista del fare e non delle chiacchiere, fu avversato dai “poteri forti”. In modo, spesso, spietato. Da leader del Psi, la sua autonomia e le sue battaglie contro i servizi segreti deviati, per una giustizia giusta e contro i “Corpi separati e inquinati” dello Stato non risultarono gradite né alla Dc, né al Pci, che gli preferirono il più accomodante e pacioso De Martino. Mancini amò tanto la sua città, Cosenza, la sua regio-

ne, l'aspra Calabria, e il Mezzogiorno. Anche dopo Tangentopoli, che travolse il Psi craxiano, non lasciò l'attività politica e non volle ritirarsi nella sua casa di campagna a scriver libri e a riposarsi. Nel 1993, Giacomo fu il primo Sindaco di Cosenza, eletto dal popolo, alla testa di una sua lista, che travolse tutti i vecchi partiti, una sorta di Grillo dell' epoca. Fu una delle sue più esaltanti vittorie politiche. Per la città, iniziò una vera e profonda rinascita amministrativa. Nel 1997, venne rieletto primo cittadino, in maniera plebi-

scitaria. E continuò a guidare la città, da Sindaco molto amato, fino al giorno della sua scomparsa, l' 8 aprile del 2002, il più triste della mia vita. Ha scritto, ieri, un bravo giornalista cosentino, Attilio Sabato, che conosceva bene mio padre: «Certo, Cosenza potrebbe riservargli un pizzico di attenzio-



ne in più. Giacomo se lo è meritato. O no?». Parlando della sua lunga attività, mio padre mi disse: «Il mio dovere di deputato socialista, eletto dalla Calabria, per concorrere al superamento della questione meridionale, l'ho fatto in pieno. Son convinto, sempre più, che abbiamo bisogno di partiti politici e non soltanto di uomini. E' necessario uno sforzo collettivo. Il Sud esprime personaggi più portati a inserirsi nel sistema che non a modificarlo. Io sono tra quelli che hanno preso tanti voti e li hanno utilizzati in modo concreto, da meridionalista». L'ex segretario nazionale del Psi pre-Bettino, negli ultimi anni della sua intensa esistenza, era molto deluso per il fatto che la sinistra dimostrava di non seguire, nella gestione del governo, nazionale e locale, e nelle cure del sottogoverno, le lezioni di alto impegno, politico ed etico, dei grandi meridionalisti, in primis Dorso e Salvemini, ma anche dei comunisti Alicata e Gullo e del suo caro compagno, il socialista Morandi. Mancini era tormentato dal pensiero che i capi dei partiti della sinistra storica assistessero, senza ribellarsi, alla vera e propria trasformazione genetica, soprattutto nel Mezzogiorno, del dirigente e dell'amministratore politico di sinistra. Già negli ultimi anni della vita dell'ex ministro socialista, era molto raro trovare, al Sud, nei partiti, di sinistra, di centro e di

destra, persone preparate, disinteressate, impegnate nella soluzione dei problemi economici e sociali. Dopo la sua morte, persino gli ex fascisti, che impiccarono il suo fantoccio dell'odiato Mancini, durante la rivolta di Reggio Calabria del 1970, resero omaggio alla sua memoria. E hanno riconosciuto i meriti di quel deputato socialista, scomodo, originale e inquieto. Credo che gli umili, più dei potenti, continuino a ricordare quel leader, inimitabile, con affetto e stima. Io, sempre, commuovendomi ancora, ricordo quel padre affettuoso, mai burbero, con quel sorriso, dolce e ironico, con il suo sguardo da miope, intenso, rivolto verso il futuro. E mi preme sottolineare, soprattutto ai giovani, che non lo hanno conosciuto, la schiena dritta di Mancini, mai piegata, davanti ai potenti della politica, dell'industria, del giornalismo, della magistratura, dell'Arma dei carabinieri, con i quali ingaggiò battaglie memorabili. Sempre a viso aperto, senza complessi di inferiorità e senza mai sferrare agli avversari declinanti il "calcione dell'asino". E, soprattutto, non presentandosi mai al cospetto dei big con il cappello in mano, per postulare elemosine e piangere miseria.

Pietro Mancini

